



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

FEBBRAIO 2015

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



ON. SERGIO MATTARELLA

Il Presidente Juncker si congratula col neo-eletto Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

A nome della Commissione europea e mio personale, desidero esprimere le mie più sentite congratulazioni al nuovo Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella.

La sua profonda esperienza delle istituzioni, unita al rigore intellettuale nel tutelare e promuovere i valori ed i principi costituzionali, rappresenta una garanzia di unità nazionale e prestigio internazionale del paese.

Oggi più che mai i cittadini europei chiedono alle nostre istituzioni un rinnovato impegno democratico che porti al superamento della crisi con il rilancio della crescita e dell'occupazione.

In questo momento significativo per la vita politica ed istituzionale, mentre Sergio Mattarella si prepara alle responsabilità delle funzioni più alte, desidero rinnovare il mio impegno a lavorare con il nuovo Presidente della Repubblica e con il Governo italiano per attuare i nostri comuni ideali europei, focalizzando la nostra azione nelle aree in cui l'Unione europea può fare una reale differenza. Promuovere crescita ed occupazione, garantire sicurezza ed equità sociale, assicurando nel contempo responsabilità finanziaria, sono nostri obiettivi comuni.

Il nuovo Presidente della Repubblica, a cui faccio i migliori auguri di buon lavoro, può contare sul pieno sostegno della Commissione europea all'Italia per raggiungere questi obiettivi.

Più commercio global è meglio

L'Onu e la nuova lista di Obiettivi del Millennio, chic e sostenibili?

di Luciano Capone

C'è sempre molta attenzione allo sviluppo economico e sociale del mondo, in particolare dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Siamo nel periodo giusto per fare dei bilanci e guardare al futuro. Il 2015 è l'anno di scadenza degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium development goals), una serie di obiettivi sanciti in una dichiarazione del 2000 che gli stati delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro quindici anni. Se n'è parlato poco ma i risultati sono molto positivi, gran parte dei risultati sono stati ottenuti grazie alla globalizzazione e alla crescita economica di paesi una volta poveri: dimezzamento della povertà assoluta nel mondo, riduzione della mortalità infantile, della denutrizione, dell'incidenza di malaria, Aids e altre malattie, riduzione delle disuguaglianze. In pochi anni il mondo ha vissuto un progresso materiale mai visto prima nella storia.

“E' colpa del liberismo”, lo strano tic linguistico della Francia iperstatalista. Ora le Nazioni Unite stanno per decidere i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable development goals) per il prossimo quindicennio. Se gli obiettivi del Millennio erano 8 suddivisi in 17 voci dettagliate, quelli per lo Sviluppo sostenibile sono 17 suddivisi in 169 voci. Ci sono sempre lo sradicamento della povertà, la riduzione della fame e della mortalità, a cui se ne aggiungono di nuovi come la riduzione dell'abuso di alcol e droghe, il mantenimento della diversità genetica dei semi, l'accesso all'università per tutti, la fine delle discriminazioni di genere, garantire il pieno impiego, implementare il turismo sostenibile e le energie rinnovabili, trasporti accessibili a tutti, case adeguate per tutti e tanto altro ancora. Vaste programme, forse troppo?

Scrivere una lunga lista della spesa con i migliori prodotti del supermercato dello sviluppo sostenibile non costa nulla, il problema si pone quando si arriva alla cassa con il carrello pieno. Purtroppo per “comprare” tutti questi utilissimi e nobilissimi prodotti i soldi non bastano, visto che dalla notte dei tempi l'umanità nell'affrontare bisogni

e desideri infiniti ha sempre dovuto fare i conti con risorse scarse o limitate. Un approccio più concreto è quello **opinion!** avanzato dall'ambientalista danese Bjorn Lomborg e dal suo think tank, il Copenhagen Consensus. Lomborg, attraverso gruppi di studio di accademici, economisti, studiosi di vari settori e la collaborazione di diversi premi Nobel, ha cercato di fissare le priorità attraverso un'analisi costi/benefici. Siccome i soldi sono scarsi e ogni obiettivo ha un prezzo, è preferibile indirizzare le risorse nel modo più produttivo, verso quegli obiettivi che producono un effetto più benefico. E i risultati pubblicati da Lomborg sono sorprendenti, soprattutto rispetto alle idee pop che dominano il dibattito pubblico. Per esempio per l'inquinamento, piuttosto che finanziare le energie rinnovabili che danno un beneficio di soli 80 centesimi per ogni dollaro speso, sarebbe più efficace migliorare le cucine di miliardi di persone che nei paesi poveri per mangiare bruciano legna e letame in casa: il beneficio sarebbe di 10 dollari per dollaro speso e morirebbero meno persone. Un impatto più alto dei sussidi alle rinnovabili proviene anche dal taglio dei sussidi all'energia fossile (16 dollari). Sul fronte della sanità invece si salverebbero molte più vite combattendo la tubercolosi e la malaria che l'Aids (il beneficio è di quattro volte superiore).

Ma nella classifica degli effetti benefici che vanno generalmente da 0 a 50 dollari, l'obiettivo che ha un impatto nettamente superiore a tutti gli altri è ampliare il libero mercato a livello globale, abbattere dazi e barriere che ostacolano i commerci. Se si attuasse il Doha round, accordo di liberalizzazione da più di un decennio sotto negoziazione nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, il beneficio sarebbe di oltre 2 mila dollari per dollaro speso, 2 mila volte superiore alla spesa per la “protezione sociale”. Per i paesi in via di sviluppo sarebbe ancora superiore, circa 3.500 dollari; così tali paesi prenderebbero la fetta maggiore dei 5 mila miliardi di ricchezza l'anno prodotta in più. Per il bene dei paesi poveri il mondo dovrebbe mettere ancora una volta il libero commercio in cima alla lista della spesa, ma questo è complicato senza un movimento “Sì Global” e con la gran parte delle organizzazioni non governative, dei governi e dell'opinione pubblica che chiede di spendere soldi per cose dolci ma poco convenienti.

Da IL GIORNALE

Grecia: domande e risposte

Sulla questione greca c'è una gran confusione. Anche perché molti intendono sfruttarla per finalità di dibattito politico interno o internazionale. È opportuno tentare di fare un po' di chiarezza. Ecco alcuni fatti e rimandi a documenti che possono aiutare in questo senso.

Quanti soldi ha avuto la Grecia e a chi sono andati?

Complessivamente, attraverso l'Economic adjustment programme e il Second economic adjustment programme la Grecia ha ottenuto **248 miliardi** di euro. Una cifra impressionante. Di questi, tuttavia, solo 15,3 sono serviti a finanziare il disavanzo primario e 11,7 altre spese del governo. Il resto è stato utilizzato per servire il debito pregresso e capitalizzare le banche greche dopo l'*haircut* del debito. In sostanza, con i prestiti si sono pagati i debitori.

Chi ci ha messo i soldi?

Fondo monetario, Banca centrale, i paesi europei tramite prestiti bilaterali o tramite i vari fondi creati per sostenere i paesi in difficoltà. Se un paese ci guadagna o ci rimette per il prestito dipende dalla differenza tra gli interessi che deve pagare sul proprio debito e quelli pagati dalla Grecia. Questa ha ottenuto un trattamento di favore. Ad esempio, nel 2013, i ricavi nell'ambito del *secondary market program* delle banche centrali nazionali è stato trasferito su di un conto speciale alla Grecia. Un vantaggio molto forte che inizialmente i sottoscrittori di debiti greci, a cominciare dalla Bce, avevano ottenuto in termini di guadagni in conto capitale, visto che nel culmine della crisi, quando sono stati acquistati, i titoli greci avevano perso molto del proprio valore. Ma nel 2012 è stato deciso di devolvere i *capital gains* sui bond greci di Bce e banche centrali nazionali alla Grecia stessa. Questo include sia *capital gains* sia interessi.

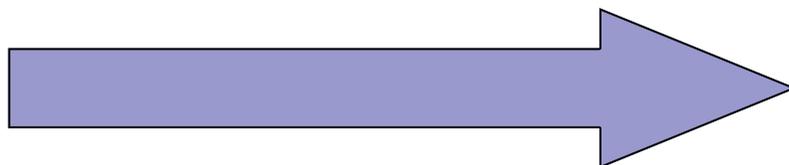
Come farà la Grecia a restituire prestiti e rientrare dal debito?

L'unico modo con cui un paese può restituire il proprio debito è tramite l'accumulo di sostanziali **avanzi primari** (entrate meno spese al netto degli interessi) per un consistente periodo di tempo. La Grecia ha ora raggiunto un surplus primario (circa 1,5 per cento del Pil) ma, per cominciare a restituire un debito nell'ordine del 180 per cento del Pil stesso, questo avanzo deve essere molto più consistente. Le stime variano, perché dipendono da ipotesi sulla crescita del reddito monetario, ma parrebbe necessario un surplus primario di almeno il 4,5 per cento del Pil per almeno tutto il decennio 2020-30. Il problema è che gli studi mostrano come surplus primari sopra il 4 per cento per più di un decennio sono estremamente rari.

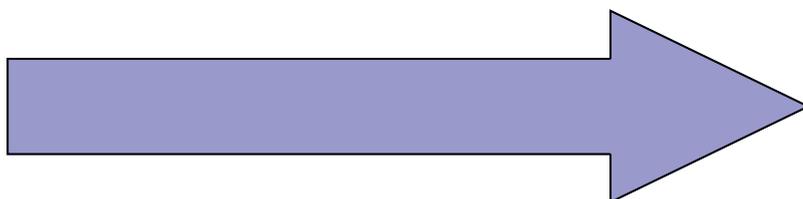
La Grecia può rifiutarsi di pagare debito e interessi?

Tra i fondi ottenuti finora dalla Grecia, il **23 per cento** (58 miliardi suddivisi in due diversi programmi) è arrivato dall'Fmi. Non è neanche pensabile che questa quota di debiti non venga rimborsata; se la Grecia non pagasse il Fmi, perderebbe accesso al mercato dei capitali internazionali. Di fatto, ciò rappresenterebbe l'uscita del paese dall'euro e dai mercati internazionali. Ma circa il 77 per cento dei prestiti è arrivato dagli **altri paesi europei** (45 miliardi attraverso il *Greek loan facility*) o dal Fondo salva stati (Efsf, per un totale di 144 miliardi): su questa quota non ci sarebbe alcun problema se ci fosse per esempio un accordo politico di riduzione negli interessi o di condono del debito o di ulteriore allungamento dei termini. Oppure, semplicemente condizionando scadenze e interessi alla crescita del Pil monetario. Numerose proposte e studi sono già stati svolti in questo senso.

Segue a pagina 4



**INVITIAMO I SINDACI E/O GLI
AMMINISTRATORI COMUNALI
ED I FUNZIONARI A PARTECIPARE
AL SEMINARIO PER FORMATORI
DI GEMELLAGGIO**



Continua da pagina 3

Che cosa è successo con la Troika? Gli interventi decisi hanno solo strozzato l'economia o si sono fatti anche progressi?

Non c'è dubbio che la Grecia, al momento della crisi, fosse in una situazione economica insostenibile, con deficit di bilancio e deficit commerciali che sfioravano il 15 per cento del Pil. In più, con un sistema pensionistico estremamente generoso e del tutto insostenibile per le sue finanze pubbliche. La cura è stata drastica, con una perdita cumulata di circa un quarto di Pil dal 2011 al 2014 e con una disoccupazione che ha raggiunto il 27 per cento (oltre il 50 per cento quella giovanile). Se oltre al risanamento del bilancio si siano raggiunti anche obiettivi di efficienza, i giudizi variano.

Dal 2010 è stato avviato l'Economic adjustment programme (Eap) volto a implementare le riforme strutturali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla Troika (principalmente con lo scopo di favorire un consolidamento fiscale credibile e incentivare la crescita).

La vita è una splendida avventura

"Mi dispiace, ma io non voglio fare l'imperatore, non è il mio mestiere. Non voglio governare, né conquistare nessuno. Vorrei invece aiutare tutti, se possibile: ebrei, ariani, uomini neri e bianchi. Tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre, dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro.



In questo mondo c'è posto per tutti: la natura è ricca, è sufficiente per tutti noi. La vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abbiette." **Charlie Chaplin**



INFORMAZIONI

www.anci.puglia.it
uffinternet@anci.puglia.it

www.aiccrepuglia.eu
aiccrepuglia@libero.it

080.523.12.18

**RAFFORZIAMO
I POTERI LOCALI
IN EUROPA**

**SEMINARIO PER
FORMATORI DI
GEMELLAGGIO**

*Il programma
"Europa per i cittadini"*

27 FEBBRAIO 2015

Via Marco Partipilo, 61 • Bari

**SEMINARIO GRATUITO
CON ISCRIZIONE ONLINE
OBBLIGATORIA ENTRO LE
12,00 DEL 26 FEBBRAIO AL
SEGUENTE LINK:**

http://www.anci.puglia.it/index.php?option=com_surveyforce&survey=13

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato

PROGRAMMA

10,00 Saluti i

Antonella Ruta
delegata Anci Puglia

Giuseppe Moggia
Vice Presidente Aiccre Puglia

10,30 Intervengono

**I gemellaggi per la costruzione
di un' Europa federale**

Giuseppe Valerio
Responsabile nazionale Consulta Aiccre per i gemellaggi

I gemellaggi in Puglia: esperienze dai territori

Maria Cristina Rizzo
Vice Presidente Anci Puglia

Luciano Loiacono
Presidente Consiglio Comunale Brindisi

Donato Baccaro
Sindaco Cisternino (Br)

Franco Landella*
Sindaco Foggia

11,30 Relazione Tecnica

**Come si costruisce un gemellaggio:
tecniche, progetti, finanziamenti**

Marijke Vanbiervliet
Responsabile Aiccre settore tecnico
gemellaggi e rapporti internazionali

12,00 question time

13,00 conclusioni

*= invitato in attesa di conferma

**RAFFORZIAMO
I POTERI LOCALI
IN EUROPA**

Uno dei mezzi per costruire l'Europa dei cittadini è il gemellaggio. L'incontro tra i popoli, la loro conoscenza, la capacità di stabilire rapporti culturali, sociali ed economici non solo accorcia le distanze, ma allarga la tolleranza, aiuta la solidarietà, promuove la pace e costruisce una Patria più grande:

L'attività per la realizzazione di un gemellaggio richiede una formazione specifica che è garanzia di maggiore capacità di predisposizione di progetti di contenuti, preventivi ed azioni organizzative, specie a seguito del nuovo programma che la Commissione europea ha approvato.

Il gemellaggio offre ad ogni comunità la possibilità di utilizzare la rete dei comuni gemellati per la predisposizione di progetti europei e concorrere al partenariato.

Al fine di costituire un nucleo di animatori esperti e preparati che assicurino continuità alle azioni di gemellaggio la Federazione pugliese dell'Aiccre, in collaborazione con l'Anci Puglia ha organizzato un seminario gratuito per amministratori e funzionari comunali della Regione Puglia.

Un modello di crescita economica per l'Europa

opinion

di *Innocenzo Cipolletta*

Con il 7% della popolazione mondiale e 17% del Prodotto interno lordo dell'intero pianeta, l'Europa è un motore che da solo può attivare una crescita poderosa. C'è da aspettarsi, dunque, che la crescita dell'Europa trovi nella sua domanda interna la molla di avvio per superare ogni difficoltà e per rilanciare la crescita.

Ed è anche per questo che è stata costruita l'Europa, con una moneta unica che riguarda i due terzi della popolazione europea e un mercato interno vasto e aperto a tutti, per diventare un'area che non dipendesse dal cambio della propria moneta e che avesse al suo interno la capacità di crescita e di ripresa.

Invece, bisogna ammettere che così non è in questa lunga crisi economica. L'Europa continua a dipendere dall'estero e aspetta che siano le esportazioni verso altri paesi a tirarla fuori dalla più profonda recessione del dopoguerra, come se fossero ancora 28 piccoli paesi divisi e isolati.

Perché quest'anomalia? Perché l'Europa continua a cercare fuori di essa la molla per crescere, mentre gli Usa hanno già recuperato i precedenti livelli di attività ed hanno ripreso a espandersi, seppure a tassi moderati? Stando così le cose, dobbiamo ammettere che ancora prevalgono i vecchi modelli nazionali e che non c'è ancora un'Europa unita.

Questo modello di crescita trainato dalle esportazioni ha prevalso lungo tutto il periodo della ricostruzione postbellica per i paesi

dell'Europa occidentale e poi si è trasferito ai paesi dell'Europa orientale, una volta caduto il Muro di Berlino. La presenza di monete nazionali, fino alla fine del secolo scorso, ha accentuato questo sforzo di esportazione, basato sulla competitività dei paesi, corretta periodicamente da variazioni nei tassi di cambio reciproci. Di fatto si è affermato un modello export-led per i paesi europei.

Quando l'Europa ha varato il progetto del Mercato unico Interno e dell'euro, uno degli obiettivi era proprio quello di trasformare un'area economica dove i paesi fossero trainati dalle esportazioni in un'area con una consistente domanda interna che fosse relativamente indifferente alle variazioni del tasso di cambio della propria moneta. Invece, la logica che ha presieduto alla costruzione dell'Ue è stata la ripetizione su scala continentale dei modelli nazionali export-led. La logica di questa costruzione implica che una somma di nazioni ugualmente competitive (grandi o piccole) dia luogo a un'Unione competitiva. Eppure non è così.

Perseguire una maggiore competitività ed efficienza è senz'altro un obiettivo necessario per una nazione come per un'area vasta come l'Europa, ma non può essere il solo obiettivo di un grande paese. Come detto, l'Europa è il mercato interno più grande e più articolato del mondo. Se l'Europa non sa trovare nella sua domanda interna il motore della sua crescita e se deve dipendere dalle altre economie, allora l'Europa è destinata ad avviarsi verso un fallimento certo.

L'Europa non può avere un mo-

dello di crescita export-led, anche se i singoli paesi europei sono vissuti con questo modello.

I singoli paesi europei non possono essere simultaneamente tutti egualmente competitivi anche perché nella prima fase di costruzione dell'Unione europea, con l'adozione di una moneta unica, avviene necessariamente un processo di specializzazione per vantaggi comparati che determina fenomeni di concentrazione delle capacità produttive. Questi fenomeni di specializzazione avvengono in modo asimmetrico, perché alcuni paesi perdono determinate capacità produttive a favore di altri, prima di potersi riequilibrare con altre attività. Alcune aree saranno sempre più forti di altre, ma l'unione permetterà a tutte di beneficiare di vantaggi perché anche le aree in situazione di disavanzo nei conti esterni sono funzionali a quelle in situazione di avanzo, secondo una logica di specializzazione territoriale che già vediamo all'interno delle nostre nazioni.

Ecco allora che la prima fase dell'Unione europea si dovrà fare accettando divergenze anche crescenti, con perdite di competitività da parte di alcune aree e guadagni da parte di altre. Sarà dunque necessaria una rete di protezione comune per superare questa fase. In altre parole, tutto il contrario di quanto si pretende ora in Europa, dove si chiede a ogni nazione (piccola o grande) di avere le stesse capacità competitive, di avere un sostanziale equilibrio nei conti interni e in quelli con l'estero, quasi che non si facesse

[Segue alla successiva](#)

La notte della Repubblica

"Senatori, Quiriti, ave.

La notte è scesa sulla nostra repubblica e nel buio piccoli occhi rapaci spiano le nostre mosse dai loro malvagi covi, tramano scelleratezze. Sono nemici, traditori, assassini, cospiratori, serpi che aspettano il momento opportuno per affondare il loro dente velenoso nel nostro fianco e straziare le nostre carni.



Catilina è alle porte e sta radunando schiere di aguzzini che vogliono insieme a lui distruggere, radere al suolo in un attimo ciò che noi abbiamo costruito faticosamente in tutti questi anni, minacciano i nostri focolari domestici, i nostri figli e i figli dei nostri figli, le nostre donne verranno violate, persino le vergini vestali, senza pudore e senza timore degli dei celesti." **Discorso di Cicerone contro Catone**

Continua dalla precedente

parte tutti di un'Unione, ma si fosse ancora un insieme di paesi separati con le proprie monete e i propri mercati interni.

Affinché l'Unione europea possa essere un paese che ha nella sua domanda interna la fonte della sua crescita, occorre che la politica economica dell'Ue si basi sulla valorizzazione del mercato interno, così come la crescita degli Usa deriva dalle scelte di politica economica che il governo americano fa con riferimento al proprio mercato interno. Il valore esterno dell'euro dovrà essere lasciato alle fluttuazioni del mercato, senza che esso sia determinante per la crescita del Vecchio continente.

Questo implica un progressivo allargamento del bilancio europeo a scapito dei bilanci nazionali: ossia tutto il contrario di quanto i governi europei hanno deciso nell'ultima sessione, dove ci si è vantati di aver limitato le risorse proprie dell'Ue.

La crescita della domanda interna europea non dovrà essere necessariamente il prodotto di eventuali manovre di bilancio pubblico.

Essa dovrà derivare anche dall'attività normativa volta al conse-

guimento di un reale miglioramento delle condizioni di vita della gente. Una regolazione intelligente, tesa al miglioramento della qualità della vita e volta al futuro delle nostre generazioni, può rappresentare un fattore importante di crescita delle nostre economie.

I paesi avanzati, come l'Europa, non cresceranno in futuro perché avranno bisogno di maggiori consumi, di maggiori abitazioni e finanche di maggiori infrastrutture. Essi cresceranno perché sostituiranno beni, abitazioni, servizi e infrastrutture con altre di qualità e livello superiore, grazie anche all'innovazione tecnologica.

L'Europa deve trovare nella domanda interna il suo motore di crescita perché un'area così ricca e sviluppata non può dipendere dalle evoluzioni cicliche delle aree emergenti. Questo non significa rinunciare a esportare e a essere competitivi. Al contrario: significa muoversi verso l'alto nella gamma delle produzioni, aprire nuovi campi di ricerca e sviluppare nuove esigenze di vita che poi saranno esportate anche negli altri paesi e aree geografiche.

L'attenzione alla domanda interna è poi necessaria anche per conti-

nuare a far crescere le imprese vocate all'esportazione. Infatti, se si vuole dare continuità al processo di sviluppo e alla competitività intesa in maniera sostenibile nel tempo, occorre che il tessuto produttivo sia solido in tutti i suoi comparti.

Una politica che favorisse solo le esportazioni finirebbe per essiccare l'ambiente esterno che invece vive essenzialmente di domanda interna. Abbattere i salari, cercare subforniture in paesi a basso costo del lavoro, tagliare la spesa pubblica per ridurre le tasse e i costi di produzione, finisce per desertificare l'ambiente esterno alle imprese che esportano, con il rischio di far morire progressivamente anche loro, per mancanza di fattori produttivi, o perché si trasferiranno là dove questi fattori ancora esistono.

L'Unione europea o sarà un grosso mercato interno che trascinerà nella crescita il resto del mondo, o sarà la somma di tanti piccoli paesi che si faranno una guerra reciproca per mantenere qualche quota di mercato internazionale a scapito dei paesi emergenti: e questo sarebbe la fine dell'Europa unita.

© Eutopia Magazine – creative commons

**L'ASSOCIAZIONE EUROPEA DI CUI
L'AICCRE E' LA SEZIONE ITALIANA**



**L'Europa
locale & regionale**

II CCRE

60 associazioni nazionali

150 000 collettività
territoriali

60 anni d'esperienza

41 Paesi

II CCRE

**Per un'Europa di
municipalità, città e region**



Le associazioni membro del CCRE

Albania
SHKOH
SHKSH
Germania
RGRB
STADTETAG
DAGB
LANDKREISTAG
**Repubblica di
Macedonia**
ZELS
Austria
GEMEINSCHAFT
STADTVERBAND
Belgio
UNVB-VSGB
AVOB-VSGB
VVSGB

UNCW
Benia ed Erzegovina
SOGRJEH
Bulgaria
NAMRB
Cipro
UCM
Croazia
HRVZZ
Danimarca
LGDK
REGIONER
KSP
Spagna
FEMP
Costa Rica
EUL
DMOVL

Finlandia
KUNNAT
Francia
APCCRE
Georgia
NALAG
Grecia
KKEE
Ungheria
TOSZE
KDOSEZ
Irlanda
LCMAI
Islanda
SAMBAND
Israele
ULAI
Italia

AICCRE
Rosovo
AMC
Lettonia
LPS
Lituania
LSA
Lussemburgo
SYVCOOL
Malta
UCA
Moldavia
CALM
Montenegro
UDM
Norvegia
KS
Paesi Bassi

VNG
IPD
Polonia
ZMP
ZPP
Portogallo
ANMP
Repubblica Ceca
SMO CR
Romania
ACDR
UNCR
AMR
Iran Bielgia
UCA
WGA
COSLA
NELGA

Serbia
SAGD
Slovacchia
ZMOS
Slovenia
SOS
ZMOS
Svezia
SKL
Svizzera
ASSOCRE
Turchia
TBB
Ucraina
AUC
UACOB

I BILANCI DEI POTERI LOCALI IN EUROPA

Subnational public sector budget balance and debt



	Budget balance		Debt		% of public debt
	€ billion	% of GDP	€ billion	% of GDP	
Austria	-0.8	-0.3	27.2	9.0	12.5
Local sector alone	-0.1	0.0	9.1	3.0	4.2
Belgium	-1.0	-0.3	42.4	11.5	11.7
Local sector alone	-0.2	-0.1	18.2	4.9	5.0
Germany	-9.4	-0.4	777.6	30.0	37.2
Local sector alone	1.9	0.1	139.3	5.4	6.7
Spain	-63.1	-5.9	176.8	16.6	24.0
Local sector alone	-9.0	-0.8	35.4	3.3	4.8
Bulgaria	0.0	0.0	0.5	1.3	7.7
Cyprus	0.0	-0.1	0.3	1.9	2.6
Czech Republic	-0.6	-0.4	3.8	2.5	6.3
Denmark	0.1	0.0	17.5	7.3	15.6
Estonia	0.0	0.1	0.5	3.4	55.3
Finland	-0.9	-0.4	12.3	6.5	13.3
France	-0.9	0.0	166.9	8.4	9.7
Greece	0.5	0.2	1.9	0.9	0.5
Hungary	0.6	0.6	3.8	3.8	5.3
Ireland	0.0	0.0	5.4	3.4	3.2
Italy	-4.8	-0.3	135.2	8.6	7.1
Latvia	-0.1	-0.5	1.2	6.1	14.3
Lithuania	-0.1	-0.4	0.6	1.8	4.8
Luxembourg	0.0	0.1	1.0	2.3	12.5
Malta	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1
Netherlands	-3.0	-0.5	51.7	8.6	13.1
Poland	-2.6	-0.7	14.6	4.0	7.6
Portugal	-0.7	-0.4	10.1	5.9	5.5
Romania	-0.8	-0.6	3.3	2.5	7.3
Slovakia	0.0	0.0	1.8	2.6	6.1
Slovenia	0.0	0.0	0.7	1.9	4.0
Sweden	-1.3	-0.3	27.3	7.0	18.1
United Kingdom	-1.5	-0.1	87.1	5.0	5.6
TOTAL EU 27	-90.5	-0.7	1,571.5	12.4	15.1
Local sector alone	-23.5	-0.2	749.6	5.9	7.2

Public sector budget balance and debt



	Budget balance		Debt	
	€ billion	% of GDP	€ billion	% of GDP
Austria	-7.6	-2.5	217.8	72.4
Belgium	-13.8	-3.7	361.6	97.8
Bulgaria	-0.8	-2.0	6.3	16.3
Cyprus	-1.1	-6.3	12.8	71.1
Czech Republic	-5.1	-3.3	60.8	38.9
Denmark	-4.4	-1.8	111.8	46.5
Estonia	0.2	1.1	1.0	6.1
Finland	-1.2	-0.6	92.8	49.0
France	-103.3	-5.2	1,717.0	86.0
Germany	-20.2	-0.8	2,088.0	80.5
Greece	-19.7	-9.4	355.7	170.6
Hungary	4.3	4.3	72.1	72.3
Ireland	-21.3	-13.4	169.2	106.4
Italy	-61.8	-3.9	1,906.7	120.7
Latvia	-0.7	-3.4	8.6	42.6
Lithuania	-1.7	-5.5	11.9	38.5
Luxembourg	-0.1	-0.3	7.8	18.3
Malta	-0.2	-2.7	4.6	70.4
Netherlands	-27.0	-4.5	394.2	65.5
Poland	-18.6	-5.0	192.7	52.1
Portugal	-7.5	-4.4	184.7	108.0
Romania	-7.5	-5.7	44.7	34.0
Slovakia	-3.4	-4.9	29.9	43.3
Slovenia	-2.3	-6.4	17.0	46.9
Spain	-100.4	-9.4	736.5	69.3
Sweden	1.4	0.4	151.0	39.0
United Kingdom	-137.1	-7.8	1,546.7	88.4
TOTAL EU 27	-560.8	-4.4	10,433.9	82.5

RICONOSCIMENTI AL SINDACO DI BARI

Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, è stato nominato vicepresidente nazionale dell’Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) con delega al Mezzogiorno e alle politiche per la Coesione territoriale.

La decisione è stata presa dal presidente dell’Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino. Una carica di prestigio in più per Decaro, che oltre alla poltrona di primo cittadino di Bari ricopre l’incarico di sindaco della città metropolitana, presidente dell’autorità di ambito, presidente della Fondazione Petruzzelli, e da qualche giorno anche componente del comitato delle Regioni, organo consultivo dell’Unione europea, con sede a Bruxelles.



PENSIERO DI PACE**MISS SARAJEVO**

C'è un tempo per mantenere le distanze

Un tempo per distogliere lo sguardo

C'è un tempo per tener giù la testa
Per proseguire la tua giornata

C'è un tempo per la matita e il rossetto

Un tempo per tagliare i capelli

C'è un tempo per le compere nella via principale

Per trovare il vestito giusto da indossare

Eccola, le teste si voltano

Eccola, viene a prendere la sua corona

C'è un tempo per correre al riparo

C'è un tempo per vantarsi dei baci dati

C'è un tempo per bandiere diverse

Diversi nomi che trovi difficili da pronunciare

C'è un tempo per la prima comunione

Un tempo per gli East 17

C'è un tempo per voltarsi verso la Mecca

C'è un tempo per essere una regina di bellezza

Eccola, la bellezza gioca a fare il clown

Eccola, surreale con la sua corona

C'è un tempo per fare fiocchi

Un tempo per gli alberi di Natale

C'è un tempo per apparecchiare le tavole

Quando la notte è bloccata dal gelo
confronta con l'originale

U2 e PAVAROTTI

**MEMORANDUM**

N. 6 BORSE DI STUDIO 2015

AICCREPUGLIA

SCADENZA: 30 MARZO 2015

IL NUOVO COMITATO DELLE REGIONI

Membri titolari		
Nome	Ente locale/regionale	Gruppo
Giovanni ARDIZZONE	Presidente dell'Assemblea regionale della Regione Siciliana	PPE
Matteo BESOZZI	Presidente Provincia di Novara	PSE
Matteo Luigi BIANCHI	Sindaco del Comune di Morazzone (VA)	
Vincenzo BIANCO	Sindaco di Catania	PSE
Raffaele CATTANEO	Presidente del Consiglio regionale della Regione Lombardia	PPE
Rosario CROCETTA	Presidente della Regione Siciliana	PSE
Luciano D'ALFONSO	Presidente della Regione Abruzzo	PSE
Mauro D'ATTIS	Consigliere Comunale di Brindisi	PPE
Salvatore DE MEO	Sindaco di Fondi (LT)	PPE
Paolo DI LAURA FRATTURA	Presidente della Regione Molise	PSE
Micaela FANELLI	Sindaco del Comune di Riccia (CB)	PSE
Piero FASSINO	Sindaco del Comune di Torino	PSE
Domenico GAMBACORTA	Presidente Provincia di Avellino	PPE
Franco IACOP	Presidente del Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia	PSE
Arno KOMPATSCHER	Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano	PPE
Catiuscia MARINI	Presidente della Regione Umbria	PSE
Ignazio MARINO	Sindaco di Roma Capitale	PSE
Alessandro PASTACCI	Presidente Provincia di Mantova	
Francesco PIGLIARU	Presidente della Regione Sardegna	PSE
Augusto ROLLANDIN	Presidente della Regione autonoma della Valle D'Aosta	EA
Enrico ROSSI	Presidente della Regione Toscana	PSE
Simonetta SALIERA	Presidente dell'Assemblea regionale della Regione Emilia-Romagna	PSE
Luca ZAIA	Presidente della Regione Veneto	
Nicola ZINGARETTI	Presidente della Regione Lazio	PSE

Membri supplenti		
Nome	Ente locale/regionale	Gruppo
Alvaro ANCISI	Consigliere Comunale di Ravenna	PPE
Francesca BALZANI	Assessore del Comune di Milano	PSE
Benedetta BRIGHENTI	Vice Sindaco del Comune di Castelnuovo Rangone (MO)	PSE
Bianca Maria D'ANGELO	Assessore e Consigliere regionale della Regione Campania	PPE
Antonio DECARO	Sindaco del Comune di Bari	PSE
Giuseppe DI PANGRAZIO	Presidente del Consiglio regionale della Regione Abruzzo	PSE
Marco DUS	Consigliere Comunale di Vittorio Veneto (TV)	PSE
Massimo FEDERICI	Presidente Provincia di La Spezia	PSE
Carlo FIDANZA	Assessore di Veleso (CO)	
Stefano Bruno GALLI	Consigliere regionale della Regione Lombardia	
Paola GIORGI	Assessore e Consigliere regionale della Regione Marche	ALDE
Isidoro GOTTARDO	Consigliere Comunale di Sacile (PN)	PPE
Onofrio INTRONA	Presidente del Consiglio regionale della Regione Puglia	PSE
Carmen Patrizia MURATORE	Consigliere regionale della Regione Liguria	PPE
Leoluca ORLANDO	Sindaco del Comune di Palermo	
Roberto PELLA	Sindaco del Comune di Valdengo (BI)	PPE
Giuseppe RINALDI	Presidente Provincia di Rieti	PSE
Clodovaldo RUFFATO	Presidente del Consiglio regionale della Regione Veneto	PPE
Vito SANTARSIERO	Consigliere regionale della Regione Basilicata	PSE
Antonio SCALZO	Presidente del Consiglio regionale della Regione Calabria	PSE
Giorgio SILLI	Consigliere Comunale di Prato	PPE
Marco TROMBINI	Presidente Provincia di Rovigo	
Giuseppe VARACALLI	Sindaco del Comune di Gerace	PSE
Nicola VENDOLA	Presidente della Regione Puglia	PSE

Il vuoto lasciato dal federalismo

di Massimo Bordignon

Le riforme del Governo Renzi hanno rimesso in discussione il modello italiano di federalismo. Ma non è chiaro quale nuova struttura si vuole ora disegnare per i governi locali. E non è una questione astratta di architettura istituzionale. È un tema concreto di funzionalità delle politiche.

Ma che succederà ai governi locali in Italia? Dopo tanto parlare di federalismo fiscale, la crisi finanziaria prima e, soprattutto, gli interventi decisi dal governo Renzi poi hanno rimesso in discussione tutto il modello su cui si era andata articolando la struttura dei governi territoriali negli ultimi vent'anni.

Poco male si dirà, visto che quel modello non è che avesse funzionato granché. Ma il problema è che non se ne vede uno alternativo. E senza un sistema delle autonomie che funzioni, anche molte politiche potenzialmente utili diventano difficili da farsi.

La lista degli interventi del Governo Renzi è lunga. L'anno scorso, con l'approvazione definitiva del decreto Del Rio, si sono rivisti compiti e funzioni di tutti i governi sub-regionali, con l'abolizione dell'elezione diretta dei consigli provinciali, la riduzione delle funzioni e risorse attribuite alle residue province, l'introduzione delle

Città metropolitane, l'estensione delle unioni dei comuni. Nel contempo, la riforma costituzionale del Senato, la cui approvazione definitiva (salvo referendum finale) ora si avvicina, rivede anche tutti i compiti e le funzioni delle regioni (oltre a sancire definitivamente l'abolizione delle province).

Le regioni, o meglio i consigli regionali, ottengono un ruolo diretto, sebbene limitato, nella formazione delle leggi statali per le materie di loro competenza, tramite l'elezione indiretta dei senatori. Però vedono anche drasticamente ridotte le loro competenze, con l'abolizione delle materie a legislazione concorrente, il ridimensionamento di quelle a legislazione esclusiva e perfino con l'introduzione di una "clausola di supremazia" che riduce fortemente la possibilità di ricorrere con successo alla Corte costituzionale. Di più, gli interventi finanziari che si sono susseguiti negli ultimi anni, compreso quello deciso dal Governo Renzi, ne hanno ridotto drammaticamente gli spazi finanziari, soprattutto per tutte le funzioni diverse da quelle sanitarie. Anche l'eliminazione dalla base imponibile dell'Irap del costo del lavoro, di per sé cosa positiva, ha privato le regioni di una parte rilevante del loro strumento tributario principale.

Tutto questo rimette in discussione il modello di federalismo fisca-

le così come si era venuto configurando a partire dai primi anni Novanta e ratificato con la riforma del Titolo V nel 2001, senza però che sia chiaro cosa ne prenderà il posto. Il cuore del vecchio sistema era rappresentato dalle regioni, che assumevano poteri legislativi in un campo amplissimo di funzioni, salvo dover rispettare le regole generali (i principi) poste alla base della loro attività dalla legislazione statale. Avevano già storicamente un ruolo importante nella sanità, oltre che nei trasporti e gestione del territorio, e logicamente avrebbero dovuto assumere uno altrettanto rilevante nella scuola e nella finanza locale; c'erano già sentenze della Corte costituzionale che indicavano questa strada come obbligata alla luce del Titolo V. Allo Stato sarebbe rimasta la gestione dei beni pubblici fondamentali (giustizia, ordine pubblico, difesa, moneta, eccetera) più una generale garanzia della tenuta politica ed economica del sistema, tramite la fissazione di standard uniformi per i servizi principali e il finanziamento di un fondo perequativo a vantaggio dei territori più poveri.

Naturalmente, questo modello non è mai stato davvero applicato. Il governo centrale, soprattutto in un momento di crisi economica, si è guardato bene dal cedere poteri e risorse, qualunque cosa dicesse la Costituzione. L'ultimo tentativo in questo senso, la legge delega del

Continua dalla precedente

scandali sull'utilizzo dei fondi per la politica regionale. Più che altro, gli ampi poteri legislativi delle regioni sono stati utilizzati in funzione negativa, di blocco della legislazione nazionale, piuttosto che in modo propositivo. In un paese già barocco, la sovrapposizione della legislazione regionale con quella statale ha rallentato ulteriormente l'attività economica e drenato il consenso residuo nei confronti delle regioni.

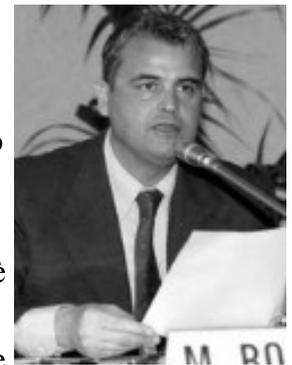
Bene dunque la revisione e semplificazione di poteri e competenze dei governi sub-centrali, come la riduzione nel loro numero. Ma per andare dove? Qui non si capisce. La revisione di funzioni delle province sta andando a rilento e il governo non sembra avere in mente nulla di più strategico che tagliare fondi e personale, approfittando della scomparsa degli

interlocutori politici: chi e con quali risorse svolgerà molte delle funzioni prima attribuite alle province resta tuttora un mistero.

Le città metropolitane pure sono un'operazione a mezz'aria; hanno le stesse dimensioni e le stesse risorse (ridotte) delle province che sostituiscono, ma più funzioni di queste e non si capisce bene come potranno svolgerle. Così dimezzate di poteri, non è neanche chiaro quale ruolo debbano svolgere le regioni, oltretutto con le risorse residue.

E non si tratta solo di un problema astratto di architettura dei governi; è un tema concreto di funzionalità delle politiche. Per fare un solo esempio, un problema macroscopico che deve affrontare il paese è come continuare a finanziare in modo adeguato gli investimenti pubblici locali, i tre quarti degli investimenti pubblici complessivi, già più che dimezzati dall'inizio della crisi. I patti europei impediscono agli enti lo-

cali di finanziarli a debito e non ci sono soldi per i trasferimenti, ma è assurdo pensare che



un comune non possa asfaltare una strada o ristrutturare un ponte finché non ha fino all'ultimo centesimo dei finanziamenti richiesti. Nella nostra interpretazione del fiscal compact europeo, la soluzione era stata trovata affidando alle regioni il compito di garantire il finanziamento degli investimenti, mantenendo l'equilibrio di bilancio complessivo tra tutti gli enti che insistevano sul loro territorio, comuni e regioni comprese. Con che risorse e con quali poteri ora lo faranno? E questo è solo uno dei molti esempi che si potrebbero fare. Urge una riflessione complessiva.

Da LA VOCE.info

Province - Zullo: "Enti allo stremo e Vendola fa il furbo"

Dichiarazione del capogruppo di FI in Consiglio regionale, Ignazio Zullo.

"Il presidente Nichi Vendola ha pubblicamente dichiarato che l'attuazione della Legge Delrio, sul riordino degli enti locali, è un obbrobrio legislativo. Si è anche vantato di aver impugnato davanti alla Corte costituzionale la stessa legge e si è detto pronto a collaborare con l'Upi e l'Anci Puglia perché il caos istituzionale non si trasformi in problemi sul piano sia occupazionale sia dei servizi ai cittadini.

Ancora una volta il "nostro" governatore è stato un bravissimo poeta. Durante l'Osservatorio regionale del 19 gennaio scorso ha sfoderato il solito ed appassionante intervento, ma poi sul piano concreto lascia che le Province pugliesi, ma anche la stessa Città metropolitana di Bari, navighino nell'incertezza totale di funzioni e risorse. Più preoccupato a stabilizzare i suoi precari, gli "operai delle sue fabbriche", che a trovare una soluzione condivisa per la ricollocazione del personale eccedente delle Province. Nonostante sia perfettamente consapevole che la stabilizzazione dei suoi "compagni" è vietata dalla Legge di Stabilità.

E allora il sospetto è che il presidente Vendola prenda tempo, con l'intento di sistemare – in tutti i sensi – le sue truppe in Regione prima che le Province presentino il piano degli esuberanti, personale che dovrebbero trovare posto proprio in altri enti locali, a cominciare dalla Regione. Ricordiamo ai pugliesi che sono a rischio le posizioni occupazionali di centinaia di dipendenti provinciali. La legge parla del 50% dell'organico delle Province e del 30 delle Città Metropolitane.

Per questo, il presidente Vendola smetta di fare il furbo. Smetta di favorire e strizzare l'occhio (in termini elettorali) agli stabilizzati o con ai nuovi dipendenti da assumere con gli ultimi concorsi. Il Governo di centrosinistra, che ha partorito la scellerata riforma, ora gli impone di fermarsi un attimo con le assunzioni e di provvedere alla collocazione di chi ha già un contratto con la Pubblica Amministrazione, come i dipendenti provinciali a rischio.

Non più di un mese fa lo avevo invitato a istituire un tavolo tecnico per affrontare insieme (maggioranza e opposizione) il problema. Ma non ho mai ricevuto una risposta ora è l'Upi Puglia che gli un incontro. Se è in buona fede lo dia ad horas".

Le Province e il 2015: l'anno della riforma?

La Legge 56/14 di riforma delle Province e di istituzione delle Città individua **nel 2015 l'anno** di attuazione della riforma.

MA.....

I tempi di attuazione della Legge Delrio sono totalmente disallineati da

Leggi di riordino delle Regioni,
ancora del tutto assenti.

Legge di Stabilità che sottrarre 1
miliardo ai bilanci delle Province
bloccando la riforma.

Se il 2015 deve essere l'anno di attuazione della riforma, **Governo e Regioni devono cambiare passo**

La Legge 56/14: cosa prevede



1. Elezione degli organi di secondo livello.

2. Definizione delle funzioni dei nuovi enti



**Chi fa che
cosa?**



3. Ricollocazione conseguente di servizi, personale, risorse, patrimonio negli altri enti.

4. Costruzione, attraverso gli statuti, della nuova fisionomia degli enti.



A inizio 2015 il percorso si presenta BLOCCATO e fortemente compromesso.

Legge 56/14: lo stato di attuazione

L'unica disposizione pienamente attuata è stata
il **cambio alla guida degli organi politici.**

I presidenti di Provincia di 64 Enti sono oggi
i Sindaci

Le Giunte **sono cancellate**

I Consigli Provinciali sono costituiti da
amministratori comunali

Si sono insediate le **Assemblee dei Sindaci**

Legge 56/14: cosa manca

Nessuna Regione al 31 dicembre 2014 ha
approvato una legge di ridefinizione delle
funzioni delle Province.

QUINDI

le Province continuano esercitare **tutte le funzioni**

Fondamentali ex L56/14

Trasferite o delegate da Regioni

Ma la Legge di stabilità non permette di avere risorse sufficienti a disposizione

La Legge di stabilità: l'impatto sull'attuazione della riforma delle Province

Il prelievo di 1 miliardo dalle casse delle Province e il taglio del 50% del personale imposti dalla Legge di stabilità hanno prodotto una vera e propria emergenza sociale sui territori

Impossibile garantire servizi essenziali

Allarme sociale per riduzioni personale

La Legge di riforma delle Province è ferma, **bloccata** dai ritardi delle Regioni e dalla mancanza di risorse.

6

Come dare attuazione alla riforma: i nodi da sciogliere nel 2015

Attuare la riforma è una scommessa su cui l'impegno delle Province è pieno



7

Macroregioni, una strategia per rilanciare la crescita valorizzando i territori

La crisi economica che ha colpito l'Europa ha lasciato in molti territori cicatrici profonde. La ripresa passa anche dall'unione delle forze e delle strategie a livello locale.

E' a questo fine che la Commissione Ue ha avviato da tempo la cosiddetta strategia per le Macroregioni. Essa consiste nel rafforzare la cooperazione e la condivisione delle risorse tra città e regioni di Paesi diversi, vicini geograficamente e accomunati da stessi problemi.

Tre le macroregioni a essere già state individuate: quella Baltica, quella Adriatico Ionica e la Danubiana. Sono soprattutto le ultime due a rappresentare una sfida importante, perché racchiudono Paesi molto diversi tra loro, alcuni dei quali non ancora entrati nell'Ue e perché i loro effetti sull'economia, non soltanto regionale, sono e saranno in futuro molto importanti.

La Macroregione Adriatico-Ionica, ad esempio, è un progetto che racchiude al suo interno molteplici aspetti. Dalla cooperazione marittima tra Italia, Croazia, Serbia, Montenegro, Albania, Bosnia, Slovenia e Grecia alla creazione di un sistema organico e funzionale di porti turistici. Una strategia fondamentale per la ripresa economica dell'area più colpita dalla crisi.

Gli artigiani italiani in via d'estinzione

"Prosegue la moria delle imprese artigiane: dall'inizio della crisi ad oggi, in Italia si contano quasi 94.400 botteghe in meno. Se nel 2009 le imprese attive sfioravano quota 1.466.000, al 31 dicembre 2014 la platea è scesa a circa 1.371.500 unità). Le Regioni che in termini assoluti hanno perso il maggior numero di imprese artigiane sono state la Lombardia (-11.939), l'Emilia Romagna (-10.126), il Piemonte (-10.071) e il Veneto (-9.934). In termini percentuali, invece, i territori più colpiti sono stati la Sardegna (-12,2%), il Molise (-9,7%) e l'Abruzzo (-9,4%) (vedi Tab. 2). Oltre il 54 per cento della contrazione complessiva delle imprese artigiane riguarda attività legate al comparto casa. Edili, lattonieri, posatori, elettricisti, idraulici, manutentori caldaie, etc. stanno vivendo anni difficili e molti sono stati costretti a chiudere definitivamente la saracinesca della propria attività. La crisi del settore e la caduta verticale dei consumi delle famiglie sono stati letali. Oltre a ciò, ci preoccupa anche lo stato di salute di alcune professioni storiche dell'artigianato che ormai stanno scomparendo. Vuoi per le profonde trasformazioni che i rispettivi settori stanno subendo o per il fatto che i giovani non si avvicinano più a questi mestieri: come i barbieri, i calzolai, i fotografi, i rilegatori o le ricamatrici che con le loro botteghe hanno caratterizzato la vita quotidiana di tanti paesi e città. Senza dimenticare i norcini e i casari che hanno contribuito a sviluppare una cultura agroalimentare che, in loro assenza, rischiamo di perdere" **CGIA di Mestre**

Lezione da Atene: questa Europa è troppo fragile

di Pietro Reichlin

L'EUROPA AL BIVIO

Con la vittoria di Syriza si è aperto il fronte della rinegoziazione degli accordi stipulati con la Troika a seguito del fallimento della Grecia del 2010. Molti opinionisti e politici italiani (sia di destra che di sinistra) simpatizzano con Tsipras e ritengono che la sua vittoria possa portare buoni frutti anche per noi. Si tratta, tuttavia, di una strategia piena di rischi. In realtà la vittoria di Syriza è, piuttosto, una cattiva notizia, che fornisce un'ulteriore prova della fragilità del sistema federale europeo. Provo ad argomentare questa tesi nei seguenti quattro punti.



Il bail-out della Grecia avvenuto nel 2010 costituisce un precedente fondamentale per capire come funziona il sistema monetario e, più in generale, il nostro modello federale. In un sistema del genere le decisioni fiscali sono decentrate e, quindi, il costo del debito degli stati membri riflette rischi locali. Se le istituzioni centrali dichiarassero che nessuno stato può mai fallire, si determinerebbe un gigantesco problema di rischio morale (assenza di incentivi a controllare i conti pubblici) a cui la federazione non potrebbe sopravvivere. Se, d'altra parte, le garanzie sui debiti statali sono incomplete, si deve accettare che i debiti sovrani non si scambino alla pari, e che gli stati possano fallire. Il sistema monetario europeo si colloca in questo incerto crinale, in cui le garanzie europee esistono ma sono implicite e incomplete. È un problema che interessa molto l'Italia, data la dimensione del nostro debito e l'onere per interessi che grava sulle casse dello stato. Gli investitori vorrebbero capire: l'Europa lascerebbe fallire uno stato? E cosa farebbe in questo caso? In termini generali, un fallimento non è necessariamente un disastro se i costi che ne derivano possono essere contenuti. Gli Stati Uniti sono un esempio ambiguo. Il governo federale americano decise per il bail-out degli stati a fine Settecento ma li lasciò fallire a metà Ottocento senza eccessivi contraccolpi.

Il caso della Grecia è il primo esempio di fallimento coordinato nell'Eurozona. Le istituzioni internazionali hanno imposto un *haircut* del 50 per cento sul debito nei confronti dei privati, un allungamento delle scadenze e l'assorbimento della quasi totalità del debito presso il Fmi e il Fondo salva stati a tassi di estremo favore, condizionatamente all'adozione di misure di consolidamento fiscale. Il successo di questo esperimento dipende da due condizioni: che il governo greco rispetti gli impegni e che il programma di consolidamento non sia talmente oneroso da portare il paese a una nuova bancarotta. Se non si realizza la prima condizione abbiamo la dimostrazione "sul campo" che un bail-out compatibile con l'assenza di un rischio morale eccessivo è impossibile e, quindi, che l'Europa si trova di fronte a un bivio: convivere con il rischio morale o lasciare che gli interessi sui debiti sovrani riflettano interamente i rischi degli stati membri. Nel primo caso avremo, prima o poi, la dissoluzione dell'Unione, e nel secondo caso saremo continuamente soggetti a ondate speculative sui debiti sovrani.

Chi simpatizza con il programma di Syriza sostiene che gli accordi con la Troika non siano sostenibili per la Grecia. Il debito greco è, in effetti, molto elevato, ma se i creditori si limitassero ad accettare un contenimento del debito esistente, un'altra ristrutturazione non avrebbe alcuna giustificazione. Non è, infatti, il debito che frena la crescita di quel paese. Il bail-out del 2010 (e 2012) ha posto i titoli pubblici greci al riparo dalla speculazione e ridotto drasticamente il costo degli interessi che, secondo stime recenti, rappresenta un conto meno salato di quello pagato dal governo italiano, spagnolo e portoghese. Un'altra ristrutturazione del debito non equivale ad un classico problema di redistribuzione delle risorse tra debitori e creditori, come si sente spesso dire in questi giorni. Il conto sarebbe

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

pagato anche da paesi già fortemente indebitati (come l'Italia, la Spagna e il Portogallo) che stanno facendo rilevanti sacrifici per tenere sotto controllo il proprio debito. Se un ulteriore bail-out della Grecia sembra incoerente con la costruzione europea, si può tuttavia porre il problema dei tempi e delle dimensioni del consolidamento fiscale. Questo è il secondo punto del programma di Syriza e raccoglie le simpatie del governo italiano e di altri partner europei. Il rigore fiscale non aiuta a superare le recessioni prolungate, ma questo non significa che la spesa in disavanzo sia sempre e comunque una via per la crescita. Nel caso della Grecia, questa politica creerebbe nuovo debito che il governo dovrebbe collocare sul mercato a tassi ben superiori a quelli che oggi gravano sul debito esistente. È noto che la spesa in disavanzo può essere utile in alcune circostanze e in alcuni paesi. Il problema principale è farlo in modo da non provocare un aumento eccessivo dei tassi d'interesse, che avrebbe l'effetto di spiazzare gli investimenti e quella crescita economica che si vorrebbe generare. I paesi che riescono a indebitarsi a tassi moderati sono quelli che dispongono di una ricchezza privata rilevante e che riescono a costruirsi nel tempo la reputazione di debitori virtuosi, capaci di contenere i disavanzi pubblici quando non fronteggiano una recessione. Inoltre, in assenza di una ripresa degli investimenti privati e della produttività, la maggiore spesa pubblica generata dal governo greco non farebbe che alimentare le importazioni e il disavanzo commerciale, che la Grecia è riuscita a contenere con grande fatica da poco tempo. I sacrifici dei cittadini greci di questi ultimi anni sarebbero completamente vanificati.

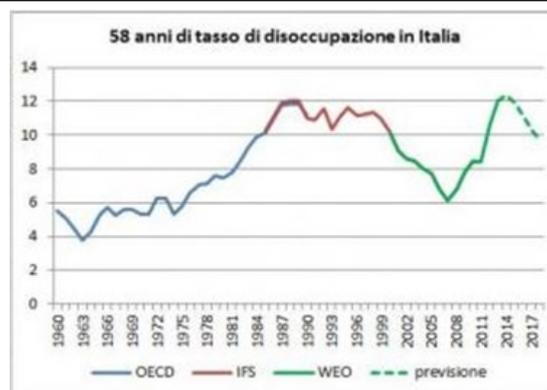
IL MALESSERE NON DERIVA DAL RIGORE

Con queste considerazioni non intendo sottovalutare i problemi sociali che derivano dalla crescita della povertà in Grecia, ma sarebbe più corretto e onesto da parte di Tsipras chiedere all'Europa un maggiore e straordinario aiuto per affrontare questo dramma sociale piuttosto che invocare le virtù delle politiche keynesiane. Il malessere sociale dei cittadini greci non deriva principalmente dalle politiche rigoriste imposte dalla Germania, ma dall'incapacità dei governi greci di combattere l'evasione fiscale e utilizzare in modo efficiente le risorse pubbliche. Il Pil della Grecia oggi non è inferiore a quello che essa aveva al momento di entrare nella zona euro e, quindi, alla maggiore povertà di oggi corrisponde la maggiore ricchezza di qualcuno. Siamo sicuri che una parte delle risorse per ridurre le disuguaglianze in Grecia non possano essere trovate anche all'interno del paese?

Da LAVOCE.info

DUE TERZI DEI GIOVANI VIVE CON I GENITORI

In Italia 2 "giovani adulti" su tre, tra 18 e 35 anni, vivono a casa con i genitori, una percentuale doppia rispetto a Francia e Regno Unito e di 17 punti superiore alla media Ue-28: risulta dagli ultimi dati Eurostat riferiti al 2013, secondo i quali i giovani che vivono in famiglia nel nostro Paese sono ormai il 65,8%. Si tratta di oltre 7 mln di persone.



A TUTTI I SOCI AICCRE

invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,
assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile già consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere
regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio,
Dott. Mario Dedonatis

Ci sono molti uomini di principio in entrambi i partiti in America, ma non c'è nessun partito di principio.

(Alexis de Tocqueville)

La politica è stata definita la seconda più antica professione del mondo. Certe volte trovo che assomiglia molto alla prima.

(Ronald Reagan)

Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora, ci vuole un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. (Enrico Berlinguer)

Ci sono due modi di fare il politico: si può vivere "per" la politica oppure si può vivere "della" politica. (Max Weber)

Come esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero esistere benissimo anche dei politici onesti. (Dario Fo)

AVVISO

I COMUNI CHE INTENDONO AVVIARE UN **GEMELLAGGIO** POSSONO TROVARE OGNI NOTIZIA SUL SITO

www.aiccrepuglia.eu

OPPURE **CONTATTINO I NOSTRI INDIRIZZI PER OGNI ASSISTENZA**

PROGRAMMA "Europa per i cittadini": proroga termini

Grazie ad una decisa azione politica da parte del CCRE, è stato prolungato il periodo di eleggibilità dei progetti di città gemellate, rientrante nel Programma "Europa per i cittadini".

Scadenze per la presentazione delle domande di sovvenzione

- ♦ ***Impegno democratico e partecipazione civica Città gemellate:***

- 2 marzo per i progetti che iniziano tra il 1 maggio 2015 e il 31 marzo 2016 – 1 settembre per i progetti che iniziano tra il 1 gennaio 2016 e il 30 settembre 2016

- ♦ ***Reti di città:***

- 2 marzo per i progetti che iniziano tra il 1 luglio 2015 e il 31 dicembre 2015 – 1 settembre per i progetti che iniziano tra il 1 gen-

Come hai paura di sporcarti le mani. Ebbene, resta puro! A che cosa servirà e perché vieni tra noi? La purezza è un'idea da fachiri, da monaci. Voialtri, intellettuali, anarchici, borghesi, vi trovate la scusa per non fare nulla. Non fare nulla, restare immobili, stringere i gomiti al corpo, portare i guanti. Io, le mani, le ho sporche. Le ho affondate nella merda e nel sangue fino ai gomiti». (Jean-Paul Sartre)

Rapporto 2015 Eurispes

un Paese in crisi

Molti italiani non arrivano alla fine del mese e tagliano quindi le spese, e 4 su 10 pensano che sia quindi più utile uscire dall'euro.

Il 47% degli italiani non riesce ad arrivare a fine mese con le proprie entrate. E solo il 44,2% degli intervistati riesce ad arrivare a fine mese senza grandi difficoltà. Il 57% non riesce a fronteggiare spese importanti e per il 57,7% dei lavoratori è difficile fare progetti.

Per quanto riguarda l'uscita dall'euro, il 55,5% è convinto che lo si debba fare perché sarebbe la moneta unica il motivo principale dell'indebolimento della nostra economia. Nel contempo il venir sempre meno del potere d'acquisto è ormai considerato un dato di fatto per 7 italiani su 10 (71,5%) che hanno visto diminuire nettamente o in parte le capacità di affrontare le spese. E infatti aumentano le rateizzazioni anche per far fronte alle spese mediche. Il dato sui tagli sulle spese mediche (32,3%) va di pari passo con l'aumento delle rateizzazioni per coprire i costi per curarsi (46,7%, +24,3%).

Secondo Eurispes, nel 2014 il 46,7% degli intervistati ricorre alle rate per pagare cure mediche, si tratta di un incremento di 24,3 punti percentuali rispetto al 2013. Si pagano a rate anche automobili (62,4%), elettrodomestici (60,4%), computer e telefonini (50,3%).

Un italiano su tre (33,3%) ha chiesto un prestito bancario nel corso degli ultimi tre



anni, che nel 7% dei casi è stato negato. I prestiti vengono contratti soprattutto per l'acquisto dell'abitazione (42%), ma anche per far fronte alla necessità di pagare debiti accumulati (29,3%), saldare prestiti contratti con altre banche/finanziarie (23,9%), affrontare le spese per cerimonie (23,3%) e per le cure mediche (23,3%).

Ci si rivolge più spesso a punti vendita economici come grandi magazzini, mercatini, outlet (lo fa l'84,5% contro il 75,3% dello scorso anno) e si rimandando gli acquisti ai saldi (l'88,2% vs l'82,9%). L'81,7% cambia marca di

un prodotto alimentare se più conveniente (+5,8). È aumentata di ben 13 punti la percentuale di chi si è rivolto ai discount (70,9%) per la spesa alimentare. I tagli si riflettono anche sugli articoli tecnologici, l'80,1% (+8,5),

quelli per la benzina, con un maggiore utilizzo dei mezzi pubblici (41,6%), quelle dedicate agli animali domestici (49,5%), per la baby sitter (53,5%) e per i collaboratori domestici (60,8%). Il 44,2% dei consumatori fa sempre più

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

riferimento al mercato dell'usato (+18,3%), il 48,8% (+4,8) ha dichiarato di aver effettuato acquisti online per ottenere sconti e aderire ad offerte speciali.

Crolla il consenso verso le Istituzioni. Il governo raccoglie un tasso di fiducia al 18,9%, basso ma lievemente in crescita rispetto alle rilevazioni passate. Il Parlamento continua invece a segnare una diminuzione del grado di fiducia: 10,1%, il 6% rispetto al 2014. Molti passi indietro per la magistratura, al 28,8% con un crollo di consensi del 12,6%. Mentre cresce la popolarità di Papa Francesco (89,6%), un plebiscito che traina la fiducia nella Chiesa che tocca livelli (62,6%) mai raggiunti.

Preoccupanti anche i dati sugli "abbandoni" scolastici. Per Eurispes le dimensioni del fenomeno sono ancora molto elevate: 17% contro la media europea che si attesta a quota 11,9%. Peggio di noi soltanto Spagna e Portogallo, Malta e Romania. Esaminando anche la percentuale di laureati tra i 30 e i 34 anni emerge non soltanto che l'Italia è appena a metà strada dall'obiettivo fissato ma è anche molto indietro rispetto all'Europa.

L'Italia rimane tra i paesi più visitati (il 5/o per numero di presenze turistiche) ma riesce ad attrarre poco più della metà dei turisti diretti in Francia nello stesso intervallo di tempo, pur avendo ben circa il 25% in più di siti patrimonio dell'Unesco

APRIAMO UNA DISCUSSIONE

Va introdotto il vincolo di mandato per rispetto degli elettori? Dall'inizio della legislatura **173 parlamentari sono passati a partiti differenti da quelli con i quali sono stati eletti.**

E' diffuso iol convincimento che questi passaggi servono ad allontanare un possibile scioglimento delle Camere e nuove elezioni. Quanti "peones" perderebbero il posto e il lauto stipendio? Meglio cambiare casacca e tirare a campare qualche mese o anno, guadagnarsi la benevolenza di chi nominerà i parlamentari al prossimo giro e garantirsi un posticino sicuro.

Questa diffusa pratica di "cambiare casacca" era additata come pratica "spregevole" e "traditrice degli elettori".

Per esempio **il Presidente del Consiglio Matteo Renzi** solo poco tempo fa, ospite a Porta a Porta diceva a proposito di chi cambia partito in corsa: *"Dovevate avere il coraggio di dimettervi dal Parlamento. È ora di finirla con chi viene eletto con qualcuno e poi va via. Se c'è l'astensionismo è anche perché se io prendo e decido di mollare con i miei mollo con i miei, è legittimo farlo perchè non me l'ha ordinato il dottore, però ho il coraggio anche di avere rispetto per chi mi ha votato, perchè chi mi ha votato non ha cambiato idea".*

C'è chi oggi sostiene che "il parlamentare è dipendente di chi lo vota e non può fare quello che vuole". Per garantire il cittadino elettore si deve inserire il vincolo di mandato in Costituzione.

